

V. I CROMOSOMI

Se ho afferrato bene, la scienza moderna è giunta alla conclusione che il vero sesso degli esseri umani non si desume da quegli indici di identificazione, vuoi primari vuoi secondari, che fanno distinguere, secondo una vecchia tradizione, il mammifero maschio dal mammifero femmina. Apparenze, apparenze. Bisogna andare più addentro, penetrare nel profondo delle cellule e guardare, con l'aiuto di potenti microscopi, ai cromosomi sessuali, anche detti eterocromosomi.

Manco a dirlo, furono due tedeschi, i professori Walter Fleming e Guglielmo Waldeyer Hartz, a complicare le cose. I due dotti scienziati scoprirono, tra il 1882 e il 1888, che nel nucleo delle cellule vi sono certi corpicciuoli intensamente colorabili, cui diede il nome di cromosomi. Non fecero in tempo a proclamare la loro scoperta, che altri scienziati di varie na-

zionalità si dettero alla caccia spasmodica dei cromosomi e trovarono, dopo lunghi studi, che i sessi sono caratterizzati, in molti animali ed anche in alcune piante, da coppie di cromosomi sessuali diverse. Nelle femmine le coppie sono formate da due cromosomi identici tra loro, ambedue appartenenti al tipo che chiameremo, tanto per intenderci, X. Nei maschi, invece, le coppie sono costituite da cromosomi non uguali tra loro, e cioè da un cromosoma del tipo X, come per le femmine, piú un cromosoma del tipo che chiameremo, sempre per intenderci, Y.

Ebbene, che avviene quando maschi e femmine entrano, con i noti sistemi, in intimità? Avviene che anche i cromosomi delle due parti si mettono sotto braccio, a due a due. Onde succede che, se le coppie che vengono a costituirsi sono formate da due X (uno proveniente dal maschio ed uno proveniente dalla femmina), il prodotto che ne risulta è una femminuccia; se le coppie sono formate da una X e da una Y (la prima proveniente dalla femmina e l'altra, inevitabilmente, dal maschio), la cicogna porta ai felici genitori un maschietto.

Tutto facile in teoria. Ma in pratica, come spesso avviene, è un'altra cosa. Può succedere, in pratica, che quei benedetti cromosomi facciano

confusione nel mettersi sotto braccio a due a due. Anziché formare tutte coppie egualmente assortite, o di $X + X$ o di $X + Y$, essi possono formare coppie di assortimento diverso: talune di due X mescolate con talaltre di $X + Y$. In tal caso l'individuo che nasce può avere le apparenze del maschio ma essere in realtà una femmina, oppure può avere le apparenze della femmina ed essere viceversa un maschio dissimulato.

A quanto pare, questi casi di «intersesso» sono piuttosto frequenti. Pochi sono quelli che possono dire, in questo basso mondo, di aver tutte le coppie di cromosomi del maschio o tutte le coppie di cromosomi della femmina: in molti maschi c'è qualcosa della femmina e in molte femmine c'è qualcosa del maschio. Salvo che, quando il qualcosa della femmina che si annida in un maschio è molto rilevante, allora il maschio, quali che siano le apparenze tradizionali, non lo possiamo, almeno secondo gli scienziati, qualificare maschio a tutti gli effetti. E così pure, quando il qualcosa del maschio che si annida in una femmina supera i normali limiti di tolleranza, allora la femmina è tale soltanto a prima vista.

Le conseguenze di questa impostazione scientifico-pirandelliana del problema dei sessi

sono, sotto il profilo giuridico, incalcolabili. Non si tratta soltanto di escludere dalle gare atletiche squisitamente femminili le femmine-maschio, come è avvenuto per certe atletesse ai campionati sportivi femminili; né si tratta eventualmente di escludere dai campionati maschili gli uomini-femmina. Insorgono questioni molto più gravi. Per esempio, come la mettiamo col servizio militare, generalmente riservato negli stati moderni, almeno quanto a certe specialità, ai cittadini maschi? E come la mettiamo col matrimonio, che in quasi tutti i paesi del mondo è ancora un istituto caratterizzato dal fatto di intercorrere, e di dover intercorrere tra due persone di sesso diverso, e cioè (tanto per la chiarezza) tra un maschio e una femmina?

Oggi, il sesso degli sposi lo si desume dai rispettivi atti di nascita, e il sesso dei bambini appena nati lo si iscrive nell'atto di nascita sulla base di un'osservazione tutta superficiale degli elementi indiziari tradizionali. Raramente avviene che l'atto di nascita registri fiaschi per fiaschi, e più raramente ancora succede (sebbene, strano a dirsi, la cosa sia divenuta assai più frequente da che il professor Waldeyer-Hartz e compagni hanno pubblicato le loro monografie), raramente succede, dicevo, che un individuo coniugato

«cambi sesso», o per meglio dire sviluppi dopo il matrimonio quelle caratteristiche inequivocabili ed esteriori dell'uno o dell'altro sesso che in un primo tempo erano celate dietro le apparenze del sesso opposto. Comunque, quando si verifichi uno di questi episodi eccezionali, di «rivelazione» di un sesso diverso da quello indicato nell'atto di nascita o da quello che apparentemente si aveva al momento del matrimonio, i giuristi sono abbastanza concordi nel ritenere che il matrimonio debba essere dichiarato nullo, anzi inesistente.

Se però la faccenda dei cromosomi prenderà piede (e pare proprio che stia prendendo piede), le cose si complicheranno in materia matrimoniale enormemente. Qualora, avvenute le nozze, un coniuge, passato un po' di tempo, si accorga che l'altro coniuge non sia di sesso sufficientemente diverso nella sostanza dal proprio (troppo mascolina la donna, troppo femminile l'uomo), oppure se un coniuge si avvede che l'altro coniuge sta progressivamente mettendo in luce una schiacciante maggioranza dei cromosomi opposti a quelli di origine, ebbene il coniuge deluso potrà anche rivolgersi al tribunale per finirla con il matrimonio. E infatti, limitandoci al così detto matrimonio civile (cioè laico), tra le cause di dichiarazione di nullità del vincolo

il codice civile (articolo 122) contempla l'errore sulle qualità dell'altro coniuge che si risolva in errore sulla identità della sua persona. Non è forse un errore di questo tipo quello di chi, avendo creduto di sposare una donna (o un uomo) al 90 per cento, si accorga *a posteriori* che il tasso di femminilità (o di mascolinità) della controparte non raggiunge, in cromosomi, nemmeno il 30 o il 40 per cento? Probabilmente, se cause di tal genere saranno promosse nell'immediato futuro, i tribunali respingeranno la domanda, perché ancora la coscienza, a dir così, «cromosomica» non è molto diffusa tra noi. Ma con l'andar del tempo il dubbio potrà divenire sempre più assillante, e potrà quindi ben darsi che i giudici italiani finiscano col riconoscere che una componente essenziale dell'identità di una persona sia costituita appunto dai «geni» appropriati.

Il progresso è certamente gran cosa, ma crea anche sempre nuovi e più complessi problemi. Sarebbe da sciocchi ignorarli e nascondere la testa sotto la sabbia. Prepariamoci dunque sin d'ora al giorno, forse non tanto lontano quanto si crede, in cui le persone avvedute e previdenti, volendo convolare a giuste nozze tra loro, anziché far caso a superate bazzecole, si esamineranno reciprocamente, *in vitro*, gli eterocromosomi.